

Alla ricerca del volto dell'uomo e di Dio

L'audacia del messaggio poetico di Turollo che incontra i giovani

di ADRIANA MASOTTI

Una figura piuttosto imponente, inginocchiata davanti alla statua della Vergine Addolorata: così ricordo padre David Maria Turollo, di passaggio una sera, nel Santuario della Madonna delle Grazie di Udine. Noto per la predicazione, le prese di posizione a favore dei poveri e della pace e per i testi poetici, è stato e rimane una voce rilevante in ambito ecclesiale e culturale, un testimone della passione per Dio e per l'umanità. L'anno 2022, celebrando i trent'anni dalla morte, ha contribuito ad aprire percorsi di approfondimento della figura del sacerdote nato a Coderno, in Friuli, il 22 novembre 1916 in una famiglia contadina poverissima. Oggi riposa sotto una croce di legno nel piccolo cimitero del Priorato di Sant'Egidio di Fontanella nel bergamasco.

«Sono un pellegrino, un vagabondo», diceva di se stesso, e lo fu davvero in Europa, Stati Uniti, Canada, Messico, Sud Africa, allontanato in alcuni casi dalle autorità ecclesiastiche timorose delle sue critiche a una Chiesa che amava con passione e che, in tempi preconciliari, immaginava rinnovata, sempre vicinissima ai più bisognosi. Profeta, disturbatore delle coscienze, padre Turollo è una «voce baritonale da cattedrale e da deserto», secondo l'espressione dell'amico cardinale Gianfranco Ravasi. Le sue esequie, celebrate dal cardinale Carlo Maria Martini a Milano, sono state un atto di riconoscimento di una voce per anni ignorata.

La storica Mariangela Maraviglia, autrice della biografia *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza (1916-1992)* (Morcelliana, 2016), incontrandoci, sottolinea subito che la cifra fonda-

mentale di Turollo è stata la sua partecipazione costante alle cose del mondo. «Una partecipazione che trovava le sue radici nella miseria sofferta nel Friuli della sua infanzia: proprio in quell'esperienza avrebbe trovato le motivazioni profonde per la lotta contro l'ingiustizia combattuta per tutta la vita». Una partecipazione che si ac-

compagna alla scoperta della Bibbia che era per lui «il grande codice culturale di valore universale per liberare l'umanità da tutti i suoi limiti».

Di padre Turollo si è detto che è stato allo stesso modo alla ricerca del volto dell'uomo e del volto di Dio. Un «innamorato del terrestre alla ricerca costante, spesso affannosa e sofferta, del volto di Dio». Maraviglia cita Gabriel del Sarto per sottolineare che la poesia di padre David è il tentativo «di amare e tenere insieme: la polvere della terra, le infinite galassie, il nome di Dio». Questo amore richiama in causa quella bontà del creato che Turollo apprendeva dalla Bibbia, un creato benedetto dall'incarnazione di Cristo. Secondo Maraviglia ha significato «fedeltà alla storia e all'umanità del suo tempo e anche impegno per il ristabilimento di un "giusto rapporto" tra l'umanità e le cose».

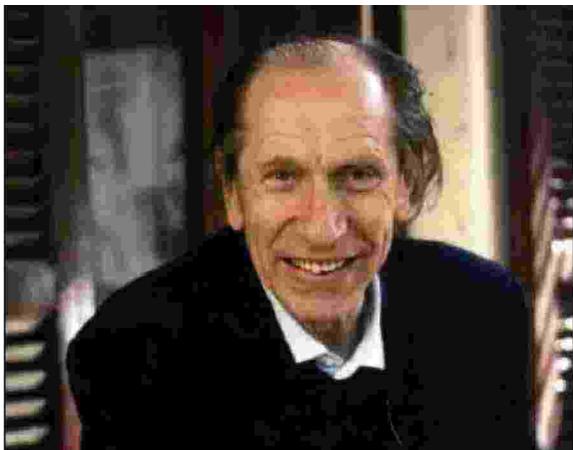
In lui una fede forte, ma anche il dubbio. A questo proposito la storica suggerisce che «la sua grande domanda di Dio nascondesse un vero interrogativo, un vero dubitare di fronte al silenzio di Dio, ma che il dubitare di Turollo fosse sempre nella forma del dialogo, una sorta di corpo a corpo combattuto come Giacobbe con l'angelo nell'intento di strappare Dio al suo mistero». Un dubitare che si risolve alla fine nel volto di Cristo che, nel condividere lacrime, paure, vulnerabilità di noi umani, colma la distanza e appare, come scrive Turollo «la sola risposta all'infinito silenzio». Un'altra citazio-

ne: Carlo Bo ha affermato che «Turol-
do nascendo ha avuto due doni da
Dio: il dono della fede e il dono della
poesia». È stato «indubbiamente un
poeta, cioè capace di cogliere e captare
con le "antenne dei sensi" suoni e si-
lenzi delle cose, della storia, di Dio».

Maravaglia parla della poesia di
Turolto «sempre tuffata nella Bibbia
da cui ricavava citazioni, immagini,
personaggi» come di «un richiamo».
Cita *Oltre la foresta*, poesia contenuta
nel volume *Canti ultimi*: «Fratello ateo
nobilmente pensoso / alla ricerca di un
Dio che io non so darti, / attraversiamo
insieme il deserto. / Di deserto in de-
serto andiamo oltre la foresta delle fe-
di, / liberi e nudi verso il nudo Essere e
là, / dove la parola muore, / abbia fine
il nostro cammino».

Emerge il richiamo alla fratellanza
oltre le diversità, anche nella ricerca di
Dio. «Il trentennale dalla morte non è

trascorso senza memoria», afferma
Maravaglia spiegando che «la sua
qualità di poeta è quella che più facil-
mente può attraversare le generazioni
e continuare a parlare anche molto ol-
tre la storia del suo tempo». Dunque
l'auspicio della storica che «non si per-
da lo "stile" della sua vita: lo stare nel
cuore della storia con la postura vigile
di chi la prende sul serio, condividen-
do fino in fondo le speranze e le trage-
die che la abitano, sposando con auda-
cia le grandi utopie di rinnovamento
sociale ma anche rispondendo ai con-
creti bisogni di solidarietàquotidia-
na». E che sopravviva anche il secon-
do aspetto del suo interrogarsi inces-
santemente, del suo appello al silenzio
di Dio che si placa nel volto amorevole
di Cristo: «È questo stile di apertura,
audacia, accoglienza tra gli uomini e il
creato che mi auguro si possa trasmet-
tere alle presenti e alle future genera-
zioni».



In lui una fede forte,
ma anche il dubbio
che si risolve alla fine in Cristo
«La sola risposta
all'infinito silenzio»

